

Ivo Lollini



Ivo Lollini nacque il 27 maggio 1897 in una frazione del comune di Castel d'Aiano da Luigi e da Maria Livia Lolli; nel 1899 la famiglia si trasferì a Bologna perché il padre era maestro elementare in una scuola della città. Da ragazzo compì gli studi presso l'Istituto Manfredi e poi il Pier Crescenzi, segnalandosi quale miglior allievo in varie discipline sportive come la ginnastica, l'atletica, il pugilato e la lotta, che contribuirono a formargli un fisico di non comune forza. Aveva 18 anni quando l'Italia dichiarò guerra alla Austria-Ungheria. Falsificando la firma paterna entrò volontario nell'11° battaglione ciclisti, assegnato alla sorveglianza lungo il litorale romagnolo. Insofferente, raggiunse di nascosto la prima linea del Podgora, dove rimase alcuni giorni coi soldati; scoperto, fu riconsegnato al suo battaglione di stanza a Rimini, e scontò anche 15 giorni di cella di rigore. Nel novembre il Corpo Volontari venne sciolto da Cadorna ed il Lollini tornò in famiglia. Non appena l'età lo permise, nel giugno del 1916, entrò alla Scuola Militare di Modena, uscendone col grado di aspirante ufficiale, aggregato al 6° Reggimento Bersaglieri ciclisti di Bologna. Nel giugno del 1917 passò in forza al 14° Reggimento Bersaglieri, schierato sull'Altipiano d'Asiago, ed il 26 e 27 giugno partecipò alla battaglia dell'Ortigara, nel settore di Passo dell'Agnella. Il 2 luglio venne costituito a Valdagno il battaglione

Bersaglieri Arditi della 1° Armata, ed il sottotenente Lollini chiese ed ottenne di farne parte. Fin dai primi giorni si segnalò per l'audacia durante gli assalti, guadagnandosi, ai primi d'agosto un encomio solenne per una azione nei pressi di Griso (frazione di case ai piedi del massiccio del Pasubio, nella valle del torrente Leno di Terragnolo). Si trattava di recuperare il corpo di un bersagliere morto durante uno scontro col nemico, rimasto tra le macerie del paese. Di questa azione il Lollini scrisse ai genitori: "*...entrai nel paese strisciando fra i sassi ed i travi, ogni muro, ogni svolta, ogni buca, poteva celare il nemico...*". Infine il cadavere del povero bersagliere venne ritrovato addossato ad una casa e riportato, su una barella improvvisata fatta con due fucili italiani ed uno austriaco, nelle linee amiche. Pochi giorni dopo, fu coinvolto in un combattimento presso il monte Majo (mt. 1500, è il monte che sovrasta l'abitato di Griso) che gli fruttò il nomignolo di "*ufficiale dei roccioni*"; così scrisse ai genitori il 26 agosto: "*...improvvisamente fummo chiamati per riconquistare posizioni occupate dal nemico a s.e. del monte Majo. Ci siamo arrampicati con scarpe di corda e funi in burroni creduti inscalabili (...) con un Savoia che fatto echeggiare la vallata e lanciando bombe a mano e petardi ci siamo slanciati sugli imperiali austriaci del battaglione d'assalto. Questa volta la vittoria è stata nostra.*" La reazione avversaria non si fece attendere e prima di ricevere il cambio il plotone rimase dentro alle posizioni conquistate per 26 ore, sotto il tiro delle mitragliatrici e dei cannoni austriaci. La sua compagnia arditi partecipò anche alla misteriosa azione di Carzano (Val Sugana) del 18-19 settembre 1917, il Lollini fu uno dei pochi che ritornò. Durante la XII° battaglia dell'Isonzo (24 ottobre-10 novembre 1917): il battaglione degli Arditi si trovò coinvolto nei combattimenti lungo la valle del Natisone; il sottotenente Lollini, alla retroguardia, fu ferito alla



gamba destra e catturato. Dando ennesima prova di coraggio, riuscì a liberarsi e rientrare nelle nostre linee. Trascorso un periodo di cure all'ospedale Seminario di Bologna, riprese il suo posto al fronte. A gennaio del 1918, al comando di un reparto di mitragliatrici sull'Altipiano d'Asiago, partecipò alla riconquista del monte Valbella, perduto a dicembre del 1917 assieme a Col d'Echele e Col del Rosso nella "Battaglia dei tre monti". Il tenente Lollini, tra i primi a penetrare nella posizione nemica sulla cima, organizzò poi la resistenza respingendo un contrattacco con i pochi uomini rimasti; per questa azione gli fu conferita la Medaglia di Bronzo al Valore. La descrizione che diede ai genitori di quei momenti: *"..ho visto i bersaglieri del 5° salire per la brulla montagna incuranti delle perdite, salire, salire fino alla cima e raggiungerla per ben tre volte. Dopo 12 ore di lotta gli austriaci mantenevano ancora la posizione"*. Il giorno dopo toccò agli arditi: *"[...] alle 8,30 si uscì dalle nostre linee percorrendo la vallata battutissima dalle loro artiglierie (...) sempre si avanzava. Finalmente verso mezzogiorno riuscivamo a penetrare nella loro trincea"*. Dopo un'ora si palesò il contrattacco nemico; le righe che seguono, scritte dal Lollini, nella loro crudezza, danno una idea di cosa successe sul Valbella: *"... allora le mie mitragliatrici hanno fatto strage, plotoni caddero sotto queste terribili armi. I miei arditi si inebriavano ed in piedi, noncuranti delle pallottole, si slanciarono contro gli assalitori cantando l'inno di Mameli e facendone strage col pugnale. Ne ho visti inzuppati di sangue nemico, rossi come le fiamme che portiamo"*. Ai primi di giugno del 1918 egli si trovava in linea sul Montello col suo reparto, ora nominato XXVI° Arditi; il giorno 15, quando ebbe inizio l'attacco nemico, non si fece

sorprendere e pur retrocedendo trovò il modo di rendere inoffensive parecchie mitragliatrici nemiche. Gli austriaci, dopo la conquista di Nervesa si erano spinti in pianura arrivando, il giorno 16, ad

intercettare la linea ferroviaria presso il paese di Sovilla. Il tenente Lollini, accortosi che due batterie erano cadute in mani avversarie, contrattaccò, così da permettere agli artiglieri di recuperare i cannoni.



La vecchia ferrovia, ora in disuso, che si trova a meno di 100 metri da Casa Pin, il luogo dell'ultimo scontro del tenente Lollini. Il 18 giugno 1918 i reparti austriaci stavano al riparo della massicciata, a destra nella foto. I nostri ebbero l'ordine di attaccare per allontanarli da quella favorevole posizione: dovettero avanzare in campo aperto e pochi arrivarono alla massicciata. (Foto Paolo Antolini)

Il giorno 17, un lunedì, il cielo si presentò coperto, con pioggia e raffiche di vento. Gli italiani si erano trincerati appena oltre la ferrovia, contrattaccando decisamente ogni qualvolta il nemico cercava di sorpassarne la massicciata. Il giorno 18 l'alba si presentò serena, la lotta sul Montello ancora accanita e ravvicinata, il Piave, durante la notte era notevolmente ingrossato, molti barconi e ponti che gli austriaci avevano buttato sulle sue acque vennero spazzati via. Gli austriaci, in riserva di uomini e munizioni, tentarono uno sfondamento verso Casa Pin e la Rotonda del Bidasio, con l'intenzione di occupare il semidistrutto ponte della Priula per far passare i necessari rinforzi. La penetrazione nemica fu di poche decine di metri; tra i ruderi di Casa Pin, aveva preso posto la 1° compagnia del XXVI° reparto d'assalto, alla quale venne ordinato di attaccare gli austro-ungarici che, al riparo della massicciata ferroviaria, cagionavano gravi perdite alle truppe italiane. Il tenente Lollini portò la sua sezione mitragliatrici a brevissima distanza dal nemico, quasi allo scoperto, sfruttando per l'avanzata le

numerose e profonde buche scavate dai proiettili d'artiglieria. Dopo poco una delle armi saltava in aria colpita da una granata, una seconda veniva posta in condizioni di non poter funzionare.



Il vecchio casello ferroviario di San Mauro, oggi. Durante gli scontri di giugno del '18, tra le sue macerie erano appostate le mitragliatrici austriache, quelle italiane stavano a poche decine di metri, dall'altra parte della ferrovia. (Foto Paolo Antolini)

Rotte le armi automatiche, ridotta a pochi uomini (una decina) la sezione mitragliatrici, il Lollini radunò il manipolo rimasto slanciandosi verso la massicciata, dove la lotta era all'arma bianca. Un improvviso contrattacco austro-ungarico fece arretrare la compagnia di arditi minacciata d'avvolgimento; il movimento isolò Lollini che venne a trovarsi quasi solo: non per questo cessò di combattere, finché cadde colpito a morte. Recuperato il corpo al nemico, Ivo Lollini venne da prima sepolto a Ca' Soldena, in seguito nel cimitero di Arcade. La motivazione della medaglia:

"Già premiato per atti di segnalato valore, ferito e fatto prigioniero, affrontando quasi sicura morte, si liberava, e non ancora guarito, tornava a sua domanda, al comando della sezione mitragliatrici, tenendolo con singolare bravura. In una prima azione, dando prova di perizia e di coraggio mirabili, distruggeva e costringeva alla resa numerose mitragliatrici avversarie. Procedendo innanzi con la sua sezione, recuperava due nostre batterie cadute nelle mani del nemico, e ricevuto l'ordine di ripiegare, si ritirava per ultimo. Due giorni dopo dava nuove fulgide prove di eroismo, snidando il nemico che

ostacolava l'avanzata delle nostre truppe. Caduti alcuni dei suoi serventi, ed avute inutilizzate le armi, con una decina di superstiti si slanciava all'assalto al grido di "Savoia!". Rimasto con pochissimi uomini, continuava a combattere accanitamente. Circondato dai nemici, rifiutava di arrendersi, finché colpito a morte esalava sul campo la sua anima eroica." Sovilla-Casa Pin, 16-18 giugno 1918. (Bollettino Ufficiale, dispensa 55° anno 1919)

Il giorno 2 luglio 1918, sulle pagine del giornale "L'Avvenire d'Italia", compariva un trafiletto annunciante la morte del tenente Lollini. Per sommi capi per non incorrere nella censura, ma in modo preciso, erano pure riportate le circostanze di tale morte eroica e straordinaria. Il trafiletto si chiudeva con le condoglianze alla famiglia.

La grande battaglia scatenata dagli austro-ungarici (Battaglia del Solstizio) che si era dispiegata oltre che sul Montello e gli altipiani del Trentino, anche sulle Alpi (operazione Lavine, verso Milano), aveva lasciato sul campo migliaia di morti e feriti. Le comunicazioni tra il fronte ed i giornali, già scarse in tempi "normali", ed i pochi giorni trascorsi (18 giugno - 2 luglio) tra la morte e la pubblicazione della notizia, fanno capire quanto il tenente Ivo Lollini fosse conosciuto al fronte e nella città di Bologna. Le sue gesta precedenti, l'encomio solenne e la Medaglia di Bronzo l'avevano fatto divenire un eroe vivente. Fino a quel fatidico 18 giugno 1918. Un anno dopo, il 17 luglio 1919 gli venne conferita la Medaglia d'Oro alla memoria. Il 27 ottobre 1921 avvenne la definitiva tumulazione nella Certosa di Bologna, dove ancora oggi Ivo Lollini riposa.

Paolo Antolini

Bibliografia: M. Lollini, *Ivo Lollini - una medaglia d'oro bolognese della guerra 1915-18*, Bologna, 1925. Opuscolo scritto dal fratello Mario nel 1925, aggiornato nel 1980.

